

STUDI GERMANICI

Istituto Italiano di Studi Germanici – Roma

Comitato scientifico:

Martin Baumeister
Piero Boitani
Angelo Bolaffi
Gabriella Catalano
Markus Engelhardt
Christian Fandrych
Jón Karl Helgason
Robert E. Norton
Gianluca Paolucci
Hans Rainer Sepp
Claus Zittel

Direzione editoriale:

Marco Battaglia
Bruno Berni
Luca Illetterati
Sandro Moraldo
Federico Niglia

Direttore responsabile:

Luca Crescenzi

Direttore editoriale:

Francesco Fiorentino

Redazione:

Luisa Giannandrea
Sabine Schild Vitale

Progetto grafico:

Pringo Group (Pringo.it)

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000
Periodico Semestrale

Studi Germanici è una rivista peer-reviewed di fascia A - ISSN 0039-2952

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici
Via Calandrelli, 25 00153 Roma

STUDI GERMANICI



Istituto Italiano di
STUDI GERMANICI

28 | 2025

Indice

Saggi

- 9 On Human-Plant Encounters and Interactions. Phytographical Narration in Henrik Stangerup's *Véjen til Lagoa Santa*
Camilla Storskog
- 29 *Allen gemein*. Friedrich Hölderlin nel dibattito franco-italiano sulla comunità
Chiara Caradonna
- 51 Die Ökonomie der Klassik. Goethes *Italienische Reise*
Markus Steinmayr

Ricerche

- 81 Corpo vocalico, dialoghi interspecie e partiture *unsound*: il mondo animale di Antonia Baehr
Riccardo Fazi
- 97 «Il pianto silenzioso delle donne della casa del cioccolato». Legami intergenerazionali e identificazioni inconsce nel romanzo *L'ottava vita (per Brilka)* di Nino Haratischwili
Elisa Destro
- 117 La *Fessel* come spazio di possibilità poetologica – Aichinger, Wittgenstein e l'*agency* linguistica nel racconto *Der Gefesselte*
Yvonne Huetter-Almerigi
- 139 La biblioteca nascosta di Sigrud Undset. Una lettura genettiana di *Fortællingen om Viga-Ljot og Vigdis* (1909)
Ruben Gavilli – Anna Wegener
- 165 Hugo von Hofmannsthal: *Lebenslied* (1896) – un'analisi intertestuale
Mario Zanucchi
- 193 Un'Ellade kitsch. La Grecia come antidoto al presente nella lirica tedesca del tardo Ottocento
Sergio Corrado

205 Vergils Grab – Petrarca's Haus. Zur Frühgeschichte der 'literarischen Wallfahrt'

Paul Kahl

233 *Et libri scripti sunt*: la memoria del peccato nei registri del Diavolo

Lidia Francesca Oliva

Rassegne

253 Lingua e sostenibilità: le prospettive nella ricerca linguistica

Eriberto Russo

267 Due nuove edizioni critiche: le opere di Fischart e di Frischlin

Roberto De Pol

279 Hanno collaborato

Kitschy Hellas. Greece as an Antidote to the Present in German Poetry in Late 19th-Century

Sergio Corrado
(Università di Napoli L'Orientale)

In German poetry of the second half of 19th century, Greece – decades after the uprising (in Greek *Epanástasi*, 1821) against Ottoman rule – remains a popular subject. However, in the style of poets such as Ernst Ziel, Emanuel Geibel, Theodor Altwasser, Franz Binhack or Adolf Friedrich von Schack, the real Greece is antiqued and transformed into a kitschy scenography, into a refuge for bourgeois idyllic fantasies. Greek antiquity has now lost all metamorphic potential. What remains is an artificial image that proves to be functional for the development of a conservative, apolitical, anti-realist aesthetic, in which the Greece that actually exists finds no place – as is mostly the case in the philhellenic discourse. Is such poetry still readable today? We can easily dismiss it as ‘epigonal poetry’, because the classicism it claims to embody is reduced to little more than a mannerist landscape full of ruins, olive trees, shepherds, and dancing women, and to the elegiac lament for irretrievably lost Hellas. But if we decontextualize them and look for their unintentionally frivolous effect, then – surprisingly – this fake Greece can be appreciated as a kind of stage for pop operettas.

Nella lirica tedesca della seconda metà dell'Ottocento la Grecia, ancora decenni dopo la rivolta (in greco *Epanástasi*, 1821) contro il dominio ottomano, resta un tema privilegiato. Ma nello stile di poeti come Ernst Ziel, Emanuel Geibel, Theodor Altwasser, Franz Binhack o Adolf Friedrich von Schack la Grecia del presente viene antichizzata e trasformata in un'Ellade kitsch, una scenografia fantastica dove ambientare gli idilli eruditi consoni alla cultura borghese accademica. L'antica Grecia ha definitivamente perso ogni potenziale metamorfico; ciò che resta è un'immagine artificiale, funzionale a un'estetica antirealistica, nella quale la Grecia del presente, con i suoi enormi problemi, non trova spazio – come del resto quasi sempre, e fino a oggi, nel discorso filellenico. È ancora leggibile, oggi, questa lirica? La possiamo facilmente liquidare come ‘epigonale’, perché il classicismo che essa pretende di incarnare si riduce a poco più che a un paesaggio manieristico pieno di rovine, olivi, pastori e donne danzanti, e al lamento elegiaco per l'Ellade perduta. Se però la si decontestualizza, dietro la solennità che essa esibisce si rivela un non voluto effetto frivolo, così che questa Grecia *fake* può risultare sorprendentemente godibile come una sorta di *stage* per operette pop.

KEYWORDS: *Philhellenism, Epigonal Poetry, Greek Antiquity, Kitsch, Pop*

Sergio Corrado, *Un'Ellade kitsch. La Grecia come antidoto al presente nella lirica tedesca del tardo Ottocento*, in «Studi Germanici», 28 (2025), pp. 193-204

ISSN: 0039-2952

DOI: 10.82007/SG.2025.28.09



Open Access



Un'Ellade kitsch. La Grecia come antidoto al presente nella lirica tedesca del tardo Ottocento

Sergio Corrado
(Università di Napoli L'Orientale)

Fenomeno multiforme, di rilevanza politica e culturale, artistica e letteraria, ma anche sociale¹, il filellenismo è oggetto di ricerca di diverse discipline²; e non meno complesso appare questo fenomeno riguardo la sua dimensione temporale, perché la pluralità delle forme in cui affiorano – in culture ed epoche molto differenti tra loro – motivi narrativi filellenici rende tutt'altro che semplice una ricostruzione critica lineare di questo complesso tematico³. Da un lato, già nell'antichità sono rintracciabili tendenze filelleniche⁴; dall'altro, inteso in un senso più ampio il filellenismo in fondo non è mai finito: è sopravvissuto fino a oggi, ovviamente in forme diverse da quelle del Settecento e

1 Sulla composizione sociale e la struttura delle associazioni filelleniche tedesche, nelle quali prevaleva la borghesia colta, spesso attiva nel settore amministrativo, cfr. Konstadinos Maras, *Philhellenismus. Eine Frühform Europäischer Integration*, Königshausen & Neumann, Würzburg 2012, pp. 78-79. Sulle differenze tra il filellenismo europeo e quello statunitense, caratterizzato da una generica tendenza filantropica più che dall'impegno politico, cfr. *ivi*, pp. 118 ss.

2 La letteratura critica sul filellenismo è imponente. Per una prima classificazione e periodizzazione cfr. George Tolia, *The Resilience of Philhellenism*, transl. from Greek by Deborah Kazazis, in «The Historical Review/La Revue Historique», 13 (2016), pp. 51-70, che ricostruisce in modo sintetico diversi approcci critici e illustra la problematica terminologica (e soprattutto nelle prime note fornisce una bibliografia molto ampia).

3 Cfr. *ivi*, p. 57.

4 «The dissemination of Greek culture during ancient times is also referred to fairly often as philhellenism»; in tal senso il filellenismo è stato considerato «an upshot of Hellenism, the shared Hellenic heritage and its diffusion» (*ivi*, p. 53). Circa l'utilizzabilità del termine 'filellenismo' per l'antichità, la posizione di Vöhler, Alekou e Pechlivanos è radicale: «European philhellenism derives its driving force from antiquity» (Martin Vöhler – Stella Alekou – Miltos Pechlivanos, *Concepts and Functions of Philhellenism: Aspects of a Transcultural Movement*, in *Concepts and Functions of Philhellenism. Aspects of a Transcultural Movement*, ed. by Idd., De Gruyter, Berlin-Boston 2021, pp. 1-6: 1), e in special modo dalla cultura latina.

dell'Ottocento – anche se alcuni dei suoi tratti mostrano una sorprendente continuità transepocale. In ogni caso, considerare il filellenismo un elemento portante della cultura europea, le cui radici affondano nell'antichità classica, ha come conseguenza la possibilità di estendere anche in avanti il suo orizzonte temporale⁵. Si può infatti rintracciare una sorta di filellenismo anche nei progetti di vita, talvolta utopistici, dei giovani (principalmente) nordeuropei, che negli anni Settanta e Ottanta si autoemarginarono, scegliendo come patria elettiva le isole greche dell'Egeo⁶; così come nell'aura che in parte ancora oggi avvolge la (e grava sulla) lingua e cultura greca antica nei licei classici soprattutto italiani. Infine, ciò può valere anche per la rimitizzazione della Grecia quale avamposto della lotta contro la globalizzazione, modello di resistenza alla politica neoliberale e alle misure di *austerity* durante la crisi dello scorso decennio; così, secondo Panagiotopoulos e Sotiropoulos l'ammirazione per questa Grecia antagonista e per la sua cultura alternativa ha le radici in quell'*esotismo* (stavolta in una forma attualizzata) che sarebbe da sempre un effetto collaterale del filellenismo⁷.

5 «The long and complex history of philhellenism spans the period from antiquity to the present» (*ibidem*) – una posizione che sembra riprendere la convincente formula di Tolias, *The Resilience of Philhellenism*, cit., p. 53: «Philhellenism [...] had deep roots and cast a long shadow». Güthenke riporta in modo ancora più deciso il discorso sul filellenismo all'antichità, nel momento in cui basa il suo schema transepocale sul termine 'ellenismo' («understood as an umbrella term that includes the valuation of, especially ancient, Greek culture», Constanze Güthenke, *Placing Modern Greece. The Dynamics of Romantic Hellenism, 1770-1840*, Oxford University Press, New York 2008, p. 6), che per lei ha uno spettro semantico molto ampio, in quanto include «the positive investment of ancient Greece as a cultural system, the political Philhellenism of the eighteenth and nineteenth centuries, and the imagination of modern Greece, or neo-Hellenism, both outside and within Greece», *ivi*, p. 11. Anche Zacharia considera il filellenismo dell'Ottocento come una delle varianti dell'ellenismo, *Hellenisms. Culture, Identity, and Ethnicity from Antiquity to Modernity*, ed. by Katerina Zacharia, Ashgate Variorum, Aldershot 2008.

6 Su questo cfr. Sergio Corrado, *Ägäische Essentialität. Poetiken der Reduktion vom Neoklassizismus bis zur Aussteigerkultur*, in *Literarische Ägäis. Ein Kulturraum zwischen Mythos und Geschichte*, hrsg. v. Anastasia Antonopoulou, transcript, Bielefeld 2021, pp. 99-118, in part. 99-100.

7 Illuminanti le pagine da loro dedicate allo sguardo esotizzante degli europei occidentali sulla Grecia dei giorni nostri (cfr. Panayis Panagiotopoulos – Dimitris P. Sotiropoulos, *Introduction: Framing Greek Exoticism. History and the Current Crisis*, in *Political and Cultural Aspects of Greek Exoticism*, ed. by Idd., Palgrave Macmillan, Cham 2020, pp. 1-8: 3 ss.), nelle quali si rileva come il filellenismo «has never been about the real Greeks, not then and not now», *ivi*, p. 3. Che negli anni della crisi iniziata nel 2008 potesse nascere qualcosa come «a new grammar of Greece as a place of authenticity», e con ciò «[a] new Greek exoticism», è per loro una prova di questa continuità; non meno interessante è il fatto che essi vedano in ciò «the form of a special type of orientalism called philhellenism», *ivi*, p. 2. Qui non è possibile approfondire le

Un ruolo fondamentale per gli sviluppi del filellenismo europeo spetta alla cultura e alla letteratura tedesca, a partire dagli studi archeologici di Winckelmann che, dando forma al suo discorso dell'Ellade, gettò nuove basi per il culto moderno della Grecia⁸. Le sue riflessioni sulla natura e sull'arte greca antica furono notoriamente un presupposto essenziale per l'estetica del secondo Settecento e, in generale, per il classicismo letterario della *Goethezeit*. Ma le posizioni teoriche di Winckelmann costituirono anche una premessa per il filellenismo tedesco: non solo per quello politico e militante degli anni Venti dell'Ottocento, che diede luogo a numerose associazioni e organizzazioni, create a supporto della lotta di liberazione dei greci, alla quale presero parte attivamente tanti tedeschi; bensì anche per il filellenismo letterario tedesco, che non terminò certo con il 1821.

Ancora decenni dopo l'*Epanàstasi*, quando la Grecia, finito l'entusiasmo seguito alla liberazione, aveva imboccato la difficile strada per arrivare a fondarsi come Stato, e doveva confrontarsi con problemi come la mancanza di risorse, la lentezza del processo di modernizzazione, la costruzione di una nuova identità geopolitica e culturale, ci furono poeti tedeschi che vi proiettarono i propri ideali e sogni estetici. Questa proiezione – e più in generale il discorso filellenico, che sin da allora ha avuto un impatto notevole sulla cultura greca, e di fatto può essere visto come una forma di colonizzazione culturale – produsse una sorta di 'ellenizzazione' dei greci moderni. Si tratta di quel processo di 'sincronizzazione' tra l'antico e il moderno, per così dire, messo in atto già

relazioni tra questi due concetti così rilevanti dal punto di vista culturale. In ogni caso, la considerazione conclusiva dei due autori: «A new Greek utopia [...] is thus realised as a new Arcadia of the anti-capitalist and anti-globalisation movement» (*ivi*, p. 5) contrasta con l'ipotesi di Albrecht, che constata invece come sia molto scemato l'interesse tanto per l'antichità greca quanto per la Grecia moderna, la quale pure per decenni (in Germania fino all'inizio degli anni Ottanta) aveva esercitato una grande attrazione come paese 'esotico' dell'Europa sudorientale, cfr. Monika Albrecht, *Hierarchien, Asymmetrien – und Griechenland als Postkolonialismus-Verlierer. Statt einer Einleitung*, in *Europas südliche Ränder. Interdisziplinäre Perspektiven auf Asymmetrien, Hierarchien und Postkolonialismus-Verlierer*, hrsg. v. Ead., transcript, Bielefeld 2020, pp. 7-53; 18; interessante anche la riflessione critica di Albrecht sulla posizione della Grecia nell'ambito del discorso postcoloniale. Sulla possibilità di ravvisare nel filellenismo una forma di orientalismo cfr. anche Tolia, *The Resilience of Philhellenism*, cit., pp. 61-62.

8 Tra i numerosissimi studi su questo tema si rimanda qui solo al *Vorwort* dei curatori in *Graecomania. Der europäische Philhellenismus*, hrsg. v. Gilbert Heß – Elena Agazzi – Elisabeth Décultot, De Gruyter, Berlin-New York 2009, e alla loro ampia bibliografia (si veda in part. p. XII, nota 12, sugli aspetti letterari e artistici del filellenismo). Per uno discorso complessivo sulla funzione della Grecia antica per la cultura occidentale moderna si rimanda a Mauro Bonazzi, *Il demone della nostalgia. L'invenzione della Grecia da Nietzsche a Arendt*, Einaudi, Torino 2025.

dai viaggiatori di inizio Ottocento⁹, disorientati e delusi dalla differenza tra la realtà presente e l'immaginario culturale che essi avevano portato con sé insieme al bagaglio¹⁰. Tale processo, che ha lasciato tracce evidenti nell'iconografia, mirava a rivitalizzare l'immagine dell'antichità classica, liberandola dalla sua musealità e innestandola nell'esperienza della *Lebenswelt* incontrata sul posto – esperienza che d'altra parte era stata a sua volta pre-forgiata dall'erudizione umanistica e da un'estetica classicistica. Adeguatamente 'ellenizzati', i greci avrebbero potuto ridurre la distanza dal proprio passato glorioso, fondando su di esso la loro autoconsapevolezza di cittadini di una nazione moderna – solo in tal modo la Grecia sarebbe potuta diventare una delle moderne nazioni europee¹¹.

Un aspetto problematico della questione, e che non a caso – data la prospettiva dominante, cioè quella dell'Occidente europeo – resta più in ombra, è la ricezione del filellenismo, sia nel corso dell'Ottocento sia in seguito, da parte dei greci; un aspetto che si collega poi necessariamente al non semplice rapporto dei greci moderni con la loro antichità¹². Secondo Tolia, già a metà del secolo i greci tendevano

9 È la tesi di Maras, per il quale i viaggiatori, rendendosi ben conto della «Differenz zwischen geschichtlichem Wissen und gegenwärtigem Erlebnis», cercavano di risolverla attraverso un «Prozess der Justierung von Altem und Neuem», cioè mettendo in atto «eine Art 'Hellenisierung' der Neugriechen» (Maras, *Philhellenismus*, cit., p. 35), ma anche del paesaggio («Hellenisierung von Landschaft und Volk», *ivi*, p. 58).

10 Rassidakis parla della disillusione dei viaggiatori europei occidentali, che una volta giunti in Grecia dovevano constatare «dass Griechenland nicht (das imaginierte) Hellas ist», Alexandra Rassidakis, «Verweile nicht bei den Hellenen, vernimm dich zu Byzanz». *Facetten der Griechenlandsehnsucht in deutschsprachigen literarischen Reiseberichten des 19. und angehenden 20. Jahrhunderts*, in «Studia theodisca», 26, 2019, pp. 105-127: 110. Anche dopo essere tornati in patria essi restavano «von jeder Annäherung an das reale Land Griechenland unbefleckt», Hans Eideneier, *Wo im kulturellen Europa liegt das moderne Griechenland?*, in *Hellas verstehen. Deutsch-griechischer Kulturtransfer im 20. Jahrhundert*, hrsg. v. Chryssoula Kambas – Marilisa Mitsou, Böhlau, Köln u.a., pp. 35-50: 41.

11 In tal senso il filellenismo sarebbe da vedere «as an ideological construct of the West to which Modern Greeks were called to respond», Tolia, *The Resilience of Philhellenism*, cit., p. 62.

12 Zacharia parla di «appropriation of Hellenism by modern Greece», Katerina Zacharia, *Introduction*, in *Hellenisms*, cit., pp. 1-18: 11; sulla nazionalizzazione del concetto di 'ellenismo', cfr. *ivi*, p. 14. Su questa problematica vedi il saggio di Hamilakis, molto interessante e – con il suo approccio etnografico – decisamente innovativo, che ricostruisce «the key position of the ancient Greek (mostly classical) heritage and its material manifestations in the lives, imagination, experiences, anxieties, and hopes of people in Greece», Yannis Hamilakis, *The Nation and its Ruins. Antiquity, Archaeology, and National Imagination in Greece*, Oxford University Press, New York 2007, p. 7. Sul difficile e contraddittorio processo di costruzione di un'identità nazionale greca dopo il 1821, sempre sospeso tra la preoccupazione di richiamarsi al passato classico e lo sforzo di trovare per la Grecia una legittima collocazione tra gli Stati dell'Europa moderna, cfr. Evi Petropoulou, *Geschichte der neugriechischen*

a sottrarsi all'idealizzazione dell'antichità, nella quale scorgevano una mancanza di conoscenza della Grecia del presente e l'incapacità di rapportarsi ai suoi problemi più pressanti¹³. Del resto, la rimozione – se non addirittura la negazione – della Grecia reale (vale a dire del nuovo Stato con i suoi enormi problemi di sviluppo), rimozione in cui è facile vedere un correlato dell'idealizzazione dell'Ellade, è un tratto essenziale del filellenismo di ogni tipo, anche di quello novecentesco. Ad esempio, per Panagiotopoulos e Sotiropoulos nell'infatuazione del pubblico non greco per il personaggio premoderno di Alexis Zorbas (nel film di Cacoyannis con Anthony Quinn, del 1964, tratto dal romanzo di Kazantzakis, del 1946) si rivela una mancanza di conoscenza della (e di empatia con la) società greca degli anni Sessanta, che dopo la devastante guerra civile stava vivendo proprio allora una fase di ricostruzione e modernizzazione¹⁴.

Si tratta in fondo dello stesso meccanismo derealizzante che già nell'Ottocento regolava la ricezione entusiastica delle rovine archeologiche, le quali attiravano su di sé per lo più l'intera attenzione, sia quella dei filelleni impegnati e colmi di entusiasmo che raggiunsero la Grecia intorno al 1821, sia quella degli eruditi, che vi si recarono nel corso del secolo o anche successivamente (come pure l'attenzione di coloro, ed erano la stragrande maggioranza, che si limitarono a occuparsene da lontano); tornando in patria essi ritrovavano negli studi umanistici quella 'vera' Ellade che non avevano trovato *in loco*.

In ogni caso, per tutto l'Ottocento la Grecia restò un tema prediletto, costretto per lo più in forme poetiche auratizzanti. Qui mi concentrerò sulla lirica filellenica in lingua tedesca scritta nei decenni successivi all'*Epanàstasi*, un tipo di letteratura che, considerata nel suo contesto storico-culturale, può essere interpretata quale antidoto escapistico o esotizzante al presente. A mio avviso, questa sua funzione non va criticamente decostruita, e in tal senso cercherò di mettere a

Literatur, mit Beitr. v. Stylianos Alexiou *et al.*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2001, pp. 43 ss., in part. 44.

13 Cfr. Tolias, *The Resilience of Philhellenism*, cit., pp. 69-70. In ciò anche il discorso religioso non fa eccezione secondo Ullrich, per il quale l'empatia e la solidarietà nei confronti della popolazione cristiana costretta sotto il dominio ottomano erano prive «eines direkten Bezuges zur konkreten Situation der Griechen», Heiko Ullrich, *Lyrische Kreuzzüge, Raum und Zeit, Affekterregung und Argumentation in deutschsprachigen Griechengedichten*, in *Vormärz und Philhellenismus*, hrsg. v. Anne-Rose Meyer, «Forum Vormärz Forschung», 18 (2012), pp. 73-97: 93.

14 Cfr. Panagiotopoulos – Sotiropoulos, *Introduction*, cit., p. 4. In quanto dunque figura inattuale, Zorbas – e questa formulazione non mi pare una provocazione, bensì un'intuizione geniale – «could [...] be declared the most authentic Greek of modern philhellenism», *ibidem*.

punto una proposta di lettura, se non provocatoria, probabilmente sorprendente, che consiste nella completa decontestualizzazione delle liriche in questione; in sostanza, propongo di non leggerle come documento letterario di un'epoca, per evidenziare invece il non intenzionale effetto frivolo della loro insistita solennità.

Trasformata in una scenografia kitsch, nei testi di poeti come Ernst Ziel, Franz Binhack o Theodor Altwasser, la Grecia diventa un luogo di fuga mentale caratterizzato da una natura esuberante, in cui mettere in scena fantasie erudite e idilli spettacolarizzati; ma una simile operazione, che con il generoso utilizzo di figure e temi mitologici da manuale voleva far rivivere la Grecia antica secondo le modalità di un tipico immaginario accademico, mentre confermava la solidità della cultura umanistica borghese, di fatto sanciva l'irrealtà di quel mondo.

In questa produzione lirica non si trova alcuna traccia della passione politica di un Wilhelm Müller¹⁵, e del resto nel corso dell'Ottocento la situazione della Grecia era significativamente mutata – mentre il progetto culturale di Hölderlin, la sua idea di unire Grecia e Germania, così come l'elezione, teorizzata da Winckelmann, dell'Ellade a paradigma estetico e pedagogico per la prassi artistica, erano ormai da tempo inattuali. Nelle liriche mediocri di questi poeti è inoltre assente la dimensione metaletteraria, evidente invece nel tardo Goethe, che nella seconda parte del *Faust* aveva genialmente intuito la fine dell'illusione circa la possibilità di rivitalizzare l'antichità greca, di continuare a farvi riferimento come a un modello culturale ancora valido per il presente. Il viaggio di Faust nel mondo dell'antica Grecia è una sorta di ricapitolazione delle moderne conoscenze filologiche. Non a caso Goethe, nell'allestire

15 Se è vero, come sostiene Scheitler, che anche le poesie scritte a partire da una sincera motivazione politica negli anni dell'*Epanàstasi* sono esempi di una «idealische, ahistorische, referenzlose, oft auch allegorische Dichtung» (Irmgard Scheitler, *Deutsche Philhellenenlyrik. Dichter, Veröffentlichungsformen, Motive*, in *Ausdrucksformen des europäischen und internationalen Philhellenismus vom 17.-19. Jahrhundert*, hrsg. v. Evangelos Konstantinou, Peter Lang, Frankfurt a.M. et al. 2007, pp. 69-82: 71) (e proprio per questo ebbero successo presso il pubblico tedesco), esse contengono pur sempre riferimenti ad avvenimenti contemporanei, così che vi si può ancora scorgere un «Oszillieren zwischen dem realen Land der levantinischen Türken und Neugriechen und Griechenland als Ideal», *ibidem*. Ora, è in una simile oscillazione che Scheitler ravvisa l'aspetto interessante di quei testi, per lo più irrilevanti dal punto di vista estetico; invece, la lirica ottocentesca più tarda dedicata alla Grecia risulta ormai solo più – appunto – idealizzante, astorica e priva di riferimenti alla situazione reale del Paese.

questa visita all'archivio della nostra memoria culturale, sceglie figure di una mitologia di secondo rango, poco adatta a suscitare entusiasmi o a innescare momenti di esaltazione; esse sembrano piuttosto delle figurine raccolte in un album, che si possono dunque liberamente utilizzare per dei *divertissement* poetici.

Le liriche di questi poeti non propongono invece alcuna riflessione critica sul tipo di relazione instaurabile con l'antichità, né tantomeno con la Grecia del presente. Certo, la funzione palinogenetica dell'antichità greca era ai loro occhi definitivamente inattuale, così che non consideravano più possibile un approccio ad essa diverso da quello citazionale, a loro consono. E tuttavia le loro conoscenze filologiche non escludevano affatto la sentimentalizzazione – non tanto della cultura greca antica, quanto del sapere erudito-filologico che l'aveva come oggetto. In tal modo essa diventava quello che oggi chiameremmo un 'bene culturale', ma dalla vistosità un po' insulsa e dal pathos retorico, e al quale veniva tacitamente a mancare qualunque capacità trasformativa. Così, queste liriche si propongono consapevolmente come atemporali, il che era funzionale all'elaborazione di un'estetica antirealista, apolitica in un modo conservatore, nella quale la Grecia moderna – quella 'realmente esistente', che dopo il successo della sollevazione versava in condizioni molto difficili – non trovava posto.

Se ora ci si chiede cosa resti in questa lirica, della quale qui si presentano solo pochi esempi, del sogno dell'Ellade, e come la si possa definire senza ricorrere a formulazioni negative, si può provare a utilizzare la categoria 'pop'. E allora proprio la prospettiva, *in nuce* già postmoderna, del tardo Goethe ci suggerisce forse una chiave interpretativa valida: la Grecia di questi poeti si offre al nostro sguardo odierno come una sorta di *stage* per operette pop, su cui viene messo in scena un lutto *fake*, dietro il quale però si cela una vera malinconia di fondo – come in *Griechenland* di Ernst Ziel:

Der Himmel blau't; es plätschern die Cascaden;
 Sie lullen die Granaten ein in Träume;
 Mit Dufthauch füllen wilde Mandelbäume
 Die säulenreichen, ragenden Arcaden:

Sanft wehet Kühlung von den Uferpfaden,
 Wo leise lispeln blasse Meeresschäume,
 Und Abends, wenn durch blut'ge Wolkensäume
 Die Sonne sinkt, dann tanzen die Mänaden.

Das ist das Land, wo einst des Mäoniden,
 Des Pindar und der Sapho Lied erklingen
 Und wo die Wiege stand von dem Peliden.

Das ist das Land, wo den Olymp errungen
 Die hohe Kraft des herrlichen Alciden
 Und wo voll Würde Sophokles gesungen¹⁶.

Si tratta solo di uno dei tanti esempi che avrei potuto scegliere; esempi molto simili tra loro, a parte alcune differenze formali. Immagini paesaggistiche, figure, temi sono come presi da un manuale – e con tutta probabilità lo sono anche, almeno per quanto riguarda i riferimenti mitologici. In fondo, tutti questi testi li si potrebbe mescolare tra loro, se ne potrebbero smontare le unità sintattiche e i versi, per poi ricombinarli liberamente. Vi si ritrova l'intera gamma dei temi usuali: la Grecia abbandonata dagli dei, le rovine archeologiche, l'aureo passato irrimediabilmente perduto, una natura rigogliosa e paradisiaca, il calore del Sud, il casto erotismo di donne 'belle come il marmo', ecc. In effetti, a distanza di un secolo rispunta fuori qui il mondo anacreontico del rococò tedesco, offuscato appena dal motivo delle rovine, ormai stabilizzatosi nella cultura romantica europea, e dalla tonalità elegiaca che vi si accompagna. Si ripete anche, con notevole monotonia, il catalogo di elementi paesaggistici e presenze decorative: pastori con flauti, greggi, fonti, vino in abbondanza e grappoli d'uva succosi, navi, olivi, marmo e – immancabile – l'Imetto 'dolce come il miele', insieme alle api che vi ronzano e al timo che lo profuma. Semmai sorprende un po' (ma in fondo solo fino a un certo punto) che perfino dai testi di Emanuel Geibel, il quale aveva davvero vissuto in Grecia per due anni, non traspaia una Grecia più realistica¹⁷ – come nella VI delle sue *Erinnerungen aus Griechenland*:

Niemals werd' ich dich vergessen,
 Wie ich einst im Kranz dich sah
 Deiner Palmen und Zypressen,
 Reizendes Parichia!

Aus dem Meer auf Felsterrassen
 Steigst du sanft, und dichter Wein
 Hüllt die säulenreichen Gassen
 Dir in grüne Schleier ein.

Brunnen rauschen, Vögel rufen,
 Rosen glühn im Laubgeflecht,

16 Ernst Ziel, *Sonette*, <https://gedichte.xbib.de/Ziel_gedicht_093.+Griechenland.htm> (ultimo accesso: 18 agosto 2025).

17 Su Geibel e il suo rapporto con la Grecia cfr. Konstantina Tsonaka, «*Und zwischen unsern Herzen lag das Meer*». Emanuel Geibels und Ernst Curtius' gemeinsame Ägäis-Reise, in *Literarische Ägäis*, cit., pp. 269-288.

Und hinauf, hinab die Stufen
Walt ein göttergleich Geschlecht:

Blonde Knaben, deren Brauen
Träumerischer Ernst umwebt,
Schlanke, marmorschöne Frauen,
Deren Schritt wie Reigen schwebt.

Ob die Fabelwelt der Dichter
Längst zerronnen: hoch und rein
Spielt um diese Angesichter
Noch von ihr ein Widerschein;

Und in fremder Märchenhülle,
Wenn sie dir vorübergehn,
Glaubst du Phöbus' Lockenfülle,
Aphroditens Reiz zu sehn.

Wahrlich, aus dem Weltgetriebe
Flücht' in diese stille Bucht,
Wer die Sehnsucht, wer die Liebe,
Wer der Schönheit Urbild sucht!¹⁸

A ben vedere, rimane valida l'eterna domanda: sono svaniti per sempre i giorni grandiosi dell'Ellade? – domanda sempre attuale, anche quando si dà per implicita una risposta positiva («Ob die Fabelwelt der Dichter / Längst zerronnen [...]»). Generalmente le risposte sono di due tipi: talvolta, come nel caso di questa lirica di Geibel, la questione dipenderebbe dalla capacità del poeta di riconoscere nelle greche e nei greci moderni gli antichi, 'nobili' tratti dei loro antenati, e di individuare in determinate località della Grecia le pietre miliari della nostra storia culturale; in altre liriche, invece, un io attardato resta solo tra le macerie, che non possono più sperare in alcuna rinascita. O ancora, essa rimane una domanda aperta, come nell'ultima strofa di *Im Museum* di Ernst Ziel:

– Ist denn ganz entschwunden des Schaffens Vollkraft,
Seit der Sang Homers in der Aula ausklang,
Seit des ernstesten Aeschylus' lorbeerreiche
Leier verhallte?¹⁹

Ciò che si palesa tra domande, ammonimenti, esortazioni e tristi bilanci è un solido lavoro artigianale. Questi poeti lavorano instanca-

18 Emanuel Geibel, *Gesammelte Werke*, 8 Bde., Bd. 3: *Neue Gedichte – Gedichte und Gedenkblätter*, Cotta'sche Buchhandlung, Stuttgart 1883, pp. 177-178.

19 Ernst Ziel, *Oden, Hymnen und Verwandtes*, <https://gedichte.xbib.de/Ziel_gedicht_110.+Im+Museum.htm> (ultimo accesso: 18 agosto 2025).

bilmente alla lingua tedesca, sforzandosi di ottenere qualche effetto speciale esotico, forzando la grammatica con uno slancio creativo non da poco. Ciò che li entusiasma non è tanto l'antichità classica, non sono i reperti archeologici o la poesia greca antica, e neanche la natura rigogliosa, quanto i propri giochi grammaticali, che si infiammano a contatto con quel materiale; non è il vino di Paros, che essi celebrano, a renderli ebbri, quanto la celebrazione stessa del vino di Paros.

Questi testi, emblematici per la letteratura filellenica tedesca di metà e del tardo Ottocento, pongono a noi un altro tipo di domanda: è ancora leggibile, oggi, questa lirica? La possiamo facilmente liquidare attribuendole l'etichetta di 'lirica epigonale', perché il classicismo che essa pretende di incarnare si riduce a poco più che a un paesaggio manieristico pieno di rovine, olivi, torrenti che donano le loro acque, pastori e donne danzanti, laddove anche il lamento elegiaco per l'antichità classica irrimediabilmente perduta assume un tono melenso. Considerato da questa prospettiva, l'*incipit* della lunga lirica di Adolf Friedrich von Schack *Im Theater des Dionysos* risulta semplicemente patetico:

Mälig erblaßte das Licht um Salamis' zackige Klippen,
 Während die Sonne versank in das Aegeische Meer;
 Hell nur leuchtete noch der honigberühmte Hymettus
 Und die Cekropische Burg hoch auf dem Felsengestein.
 Um mich lagen verwirrt zerbröckelnde Tempelgesimse,
 Säulen von dorischer Pracht, Trümmer auf Trümmer gehäuft.
 Kaum zu erkennen vermochte der Blick in dem Schutte die Stufen,
 Drauf das Athenische Volk Haupt sich zum Haupte gedrängt,
 Wenn das Theater dem Donner von Aeschylus' Worten erdröhnte,
 Wenn es wie Weihrauchduft Sophokles' Odem durchzog.
 O wie sind sie verklungen, die herrlichen Chöre der Meister,
 O wie liegst du gestürzt, heiligster Tempel der Kunst!²⁰

C'è però un'altra possibilità, alla quale ho già accennato: quella di leggere in chiave pop queste liriche così piene di effetti luce e di effetti sonori, così colorate, esuberanti e spettacolari. Allora, allestimenti scenografici, drammi della dignità morale di un popolo, ebbrezza e castità, monumentalità e sentimentalità acquistano qualcosa di involontariamente parodistico, qualcosa di assurdo, che però come tale si rivela in fondo godibile. Allora possiamo perderci con piacere nella sintassi ingarbugliata, lasciare che antichi nomi altisonanti o un conio lessicale in stile anticheggiante facciano colpo su di noi, come lo fanno le statue esposte in un museo; possiamo apprezzare che nella

20 Adolf Friedrich von Schack, *Gedichte*, Hertz, Berlin 1867, p. 241.

nostra fantasia risuoni la melodia di un flauto in cui soffia un pastore, e chiudendo gli occhi ammirare un paesaggio rupestre impreziosito da resti di colonne.

In conclusione, suggerisco di leggere da questa angolazione *Griechenland* di Theodor Altwasser:

Ein Meer mit rosig angehauchten Wogen;
Ein schroffes Inselland mit Felsenthronen
Und Bergen, wild gezackt mit weißen Kronen,
Die Küsten wie von Purpurblau umflogen:

So kühn und malerisch in weitem Bogen
Prangt Hellas vor dem Blick der Epigonen. –
Es strahlt die Erde dieser milden Zonen
Das rothe Licht aus, das sie eingesogen.

O schaut nur, wie es über Wäldern zittert
Und sprüht in tausend purpurfarbnen Funken
Um Tempel, wüst zerfallen und verwittert!

Das Auge taucht in dieses Schauspiel trunken,
Das Herz beweint, tief trauernd und verbittert,
Das Hellas des Homer, todt und versunken²¹.

Con il loro aspetto posticcio questi paesaggi di parole hanno qualcosa di affascinante, di sottratto al fluire del tempo; sgravati da ambiziosi programmi estetici e di palingenesi culturale, che già da tanto non erano più credibili, essi producono un effetto piacevolmente superficiale – non proprio come gioco fine a sé stesso, piuttosto come *entertainment*, come spettacolo pop, con tutto il pathos bombastico che vi è connesso.

E allora proviamo a rispondere noi oggi alla domanda che questi poeti, con il loro tedesco cesellato, ponevano solo in modo retorico, in quanto consapevoli che avrebbero ottenuto una risposta negativa. Chiediamoci dunque anche noi: è ancora viva l'Ellade? – e forse potremmo sorprenderli con una risposta positiva. Perché sì, sebbene in una modalità postmoderna, il miracolo è avvenuto, ma è avvenuto solo oggi, nella nostra ricezione in chiave pop della loro lirica pretenziosa; è avvenuto oggi quello che allora non era dato loro di sperare: l'antica Grecia è ancora tra noi – o per dirla in stile pop: *Hellas is here to stay*.

21 Theodor Altwasser, *Gedichte*, Trewendt, Breslau 1870, p. 122.